



Borsa
+0,99%
Mib 1117
(+11,7% dal
2-1-1991)



Lira
Arretra
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
In ribasso
(1.305,7 lire)
Risale
il marco



ECONOMIA & LAVORO

I ventimila superfurbi di Formica hanno nascosto 2335 miliardi Occultati redditi per 116 milioni a testa tra il 1982 e il 1988

Sono grossisti, dettaglianti e prestanome quelli che fingono di non conoscere il modello 740 Poi ambulanti e costruttori

Commercianti sul podio

Al primo posto nelle liste degli evasori

Romiti tra i «buoni» I Merloni: perché noi no?

ROMA. C'è un'aria di attesa che si presenta a fronte alta davanti alle migliaia di operai della Fiat. Il Fisco lo ha incontrato, tra altri 60 mila accertati dall'87 all'89, un buon contribuente. L'amministratore delegato della casa automobilistica torinese si è visto confermare fino all'ultima lira, in via definitiva, i 356 milioni dichiarati nel 1982. Ma Romiti non è solo tra i buoni e famosi. Quante qualità! A fargli compagnia ci sono il presidente dell'Iri, Carlo Azeglio Ciampi, il vicepresidente della Confindustria Ernesto Gismonti, il presidente del Credito Italiano Natalino Irti, l'ex-presidente dell'Eni Giorgio Napolitano, l'ex-presidente dell'Ina Antonio Longo, artisti come Al Bano, Paolo Conte, Raina Kabaivanska e Mirella Freni, sportivi come Roberto Betta, Salvatore Bagni, Evaristo Beccalossi e Francesco dal Cin.

Tra i famosi non buoni erano stati «peccati» i fratelli Merloni. Erano, perché sembra invece che gli industriali avessero pagato quanto dovuto, l'onorevole Francesco Merloni ha scritto una lettera al ministro delle Finanze chiedendo di essere iscritto tra i contribuenti scrupolosi. «Caro ministro - scrive - in una lettera diffusa oggi - con sorpresa e rammarico ho appreso che il mio nome e quello di mio fratello Vittorio figuravano nelle liste. Trovo che l'iniziativa di dare pubblicità ai nomi sia giusta e coraggiosa, ma la legge è chiara: bisogna anche dare una corretta informazione sulla posizione del contribuente verso l'erario». A questo punto visto che cinque commissioni tributarie diverse hanno annullato gli accertamenti a nostro carico - conclude - sono a chiederti nel rigoroso rispetto della legge di inserire il mio nome e quello di mio fratello tra quelli dei contribuenti scrupolosi che ti appresti a diramare alla stampa».

Commercianti all'ingrosso e dettaglianti, sono proprio loro le categorie che guidano la classifica dell'evasione. Seguono i prestanome delle «attività non rilevate», i palazzinari e gli ambulanti. In una elaborazione del Cles per l'Unità della lista nera dei ventimila superevasori, la mappa completa delle attività professionali che hanno nascosto all'erario redditi soggetti a Irpef e Ilor per 2335 miliardi.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Duemilatrecento miliardi di lire. Per la precisione, 2335 miliardi e 98 milioni. Questo è l'ammontare di redditi soggetti a Irpef e Ilor che i ventimila superevasori doc hanno nascosto all'erario nelle loro dichiarazioni dal 1982 al 1988. A testa, fa oltre 116 milioni a modello 740 «infedele». E parliamo di soldi imboscati ormai diversi anni fa; soldi impiegati in titoli di Stato, in Borsa, in attività reali, in immobili.

Questo e altri dati altrettanto impressionanti emergono da una nostra elaborazione della lista dei «ventimila» diffusa dal ministro delle Finanze Formica, vale a dire

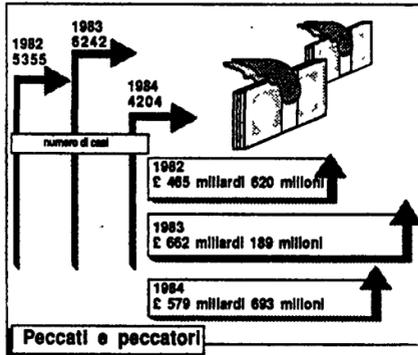
la crema dei 240 mila accertamenti notificati nel triennio 1987-1989 contenuti nella cartuccia magnetica inviata nei giorni scorsi agli organi di informazione. Con la collaborazione di due ricercatori del Cles, Fernando Cinquegrani e Antonella Balduino, abbiamo cercato di analizzare in modo un po' più ragionato gli elenchi dell'evasione nel nostro paese.

Innanzitutto, qualche precisazione metodologica. Parliamo di redditi evasi sommando l'imboscato Irpef e quello Ilor; in secondo luogo, abbiamo preso in considerazione solo il triennio 1982-1984, il periodo in cui gli ac-

certamenti sono più numerosi e più affidabili perché quasi sempre definitivi. Infine, l'ammontare e la distribuzione dell'evasione fiscale accertata dipende dall'efficienza dei vari uffici tributarî sparsi sul territorio nazionale. Detto questo, ecco le liste anno per anno delle 25 categorie professionali più «specializzate» nella poco nobile arte dell'evasione fiscale.

Proprio non si capisce la soddisfazione sbandierata

dalla Confindustria subito dopo la diffusione degli elenchi. In tutti e tre gli anni considerati, infatti, commercianti all'ingrosso e al dettaglio figurano sempre in testa alla classifica, validamente accompagnati dai misteriosi operatori delle «attività non rilevate», presumibilmente prestanome. Nel 1984 338 grossisti da soli hanno evaso in complesso 120 miliardi, 356 milioni a testa. Seguono i «prestanome», con 85 miliar-



Le liste di Formica ai raggi «X»

1982		1983		1984	
Settore di attività	Totale evaso	Settore di attività	Totale evaso	Settore di attività	Totale evaso
Grossisti	81423944	Grossisti	117452798	Grossisti	120537657
Dettaglianti	64098670	Non rilevati	91809101	Non rilevati	85172856
Non rilevati	55795835	Dettaglianti	86084072	Dettaglianti	60021289
Costr. edili	46472076	Costr. edili	66341581	Costr. edili	42856330
Servizi vari	23560311	Cuoio calzature	30549387	Lavorazione alimenti	41343970
Mechanica	20778828	Mechanica	29155030	Comm. ambulanti	36978369
Recupero	17485797	Recupero	28374340	Recupero	30682916
Alberghi-Ristoranti	15683003	Alberghi-Ristoranti	24357632	Servizi vari	24729041
Cuoio-Calzature	15296489	Servizi vari	28760278	Alberghi-ristoranti	18316248
Commercialisti	15273811	Comm. ambulanti	22191458	Mechanica	15721358
Lavorazione alimenti	14016009	Lavorazione alimenti	20296193	Autotrasporto	13803220
Autotrasporto	13403072	Autotrasporto	18206271	Rappr. di commercio	12847890
Rappr. di commercio	10064908	Rappr. di commercio	18338059	Cuoio-calzature	12647890
Comm. ambulante	7702027	Altri industriali	10135940	Legno-mobili	11069604
Altre professioni	6067242	Ind. tessile	9456887	Ind. tessile	5758258
Legno-Mobili	5753071	Legno-mobili	9020910	Altri industriali	5665416
Ind. Tessile	5493315	Commercialisti	7053911	Lavor. metalli	5289948
Ind. Chimica	4323054	Altre professioni	5504901	Altre professioni	3895116
Altri Industriali	4155834	Avv. e not. e p. r.	3587927	Trasf. metalli	3526145
Agricoltura	3305314	Mat. da costruzione	3417234	Mat. da costruzione	3386580
Spettacolo-Musica	3202216	Medici	3408628	Gomma-plastica	2448475
Mat. da Costruz.	3092003	Estetisti-pulizia	3081931	Tabacchi	2068746
Altri trasporto	3092930	Lavor. metalli	2841635	Animali	1773135
Carta-Stampa	2658394	Avvocati	2681749	Commercianti	1561545
Avvocati	2565014	Gomma-plastica	2202358	Spettacolo-musica	1431600

E tra i superispettori delle Finanze scoppia la polemica

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Scoppia la grana al Secit, l'organismo dei superispettori fiscali. A dare fuoco alle polveri era stato, poco più di un mese e mezzo fa, il consigliere della Corte dei Conti Girolamo Caianiello, che la settimana scorsa (ma la notizia è stata resa nota soltanto oggi) ha presentato le proprie dimissioni dal comitato di coordinamento del servizio centrale degli ispettori tributari. Dimissioni che diventeranno operative a partire dal 2 settembre prossimo. Il motivo? «Richiamare l'attenzione sui danni che sta recando al funzionamento del servizio e alla sua stessa immagine esterna il doppio ruolo esercitato di fatto da Luigi Maz-

zillo quale direttore dei servizi ed al contempo consulente personale del ministro delle Finanze». Tra i danni d'immagine Caianiello cita l'ultima vicenda degli elenchi degli evasori, alla quale il Secit («nonostante le esternazioni di Mazzillo», dice) sarebbe del tutto estraneo.

Secca la replica di Mazzillo alle critiche: «Non mi pare che abbiano né fondamento né senso comune, il Secit è uno strumento del ministero delle Finanze, e come il suo direttore è alle dirette dipendenze del ministro e inoltre si occupa di questioni tributarie, quindi non capisco perché parlare di doppio incarico. Lascio comun-

que a chi ne ha il tempo e la voglia il compito di occuparsi di queste cose». E da parte sua, il ministro delle Finanze sottolinea il rapporto «fiduciario» tra il direttore del Secit e Formica; proprio quest'ultimo peraltro è sceso recentemente in campo a difenderlo dagli attacchi del presidente della commissione Finanze della Camera, Franco Piro.

Il botta e risposta tra Mazzillo e Caianiello non metterà fine presumibilmente ad una polemica che si trascina da anni e che ha dato vita a violenti contrasti all'interno del servizio. Alcuni parlano addirittura di un Secit «ufficiale» contrapposto ad un Secit «operativo» che lavorerebbe «al di fuori dei

canali istituzionali». Già nel 1982 il Consiglio di Stato fu chiamato a pronunciarsi sulla compatibilità tra incarichi al Secit e consulenze, sia pure a conforto del ministro delle Finanze (che allora come oggi era Formica). Ed è proprio a questo punto e agli altri che nel frattempo sono seguiti che si rifà Caianiello: «È stato detto più volte e a chiare lettere che gli ispettori non possono prestare ad altri la loro collaborazione, anche se gratuita».

Il pomo della discordia è rappresentato dall'interpretazione dell'articolo 11 della legge che istituisce il Secit: il direttore, viene fissato il principio della collegialità del lavoro de-

gli «007 del fisco». Mazzillo invece continuerebbe a confondere la collaborazione che il servizio è tenuto ad assicurare al ministro delle Finanze con la collaborazione personale.

Ma non è solo questo il punto di frizione all'interno del Secit: senza tanti complimenti, Caianiello paventa il rischio di una «normalizzazione» del servizio, che con la riforma dell'amministrazione finanziaria dovrebbe essere sottoposto al coordinamento del segretario generale del ministero. «E guarda caso si dà per scontato che il nuovo segretario generale sarà proprio Mazzillo», dice Caianiello concludendo il suo atto d'accusa.

Quasi a conferma delle tesi del superspettore, il giudizio

del ministro ombra delle Finanze Vincenzo Visco, che ha parole molto dure per la prossima riforma: «Non si può nemmeno chiamare in questo modo - dice - servirà solo a promuovere dei funzionari, mentre lascerà le cose come stanno per quanto riguarda la subaltermità dell'amministrazione alla gestione politica». Di parere opposto i sindacati, che ieri hanno inviato un telegramma ai presidenti delle due Camere per sollecitare una rapida approvazione del provvedimento (la cui discussione entra oggi nel vivo a Montecitorio), che - scrivono D'Antoni, Benvenuto e Del Turco - «sarebbe essenziale per una reale attivazione del processo di riforma».

Il Dollaro in picchiata torna ai valori di maggio

Il dollaro torna a scendere ai minimi degli ultimi due mesi. Al fixing di Milano segna 1304 lire, 12,30 in meno rispetto alle 1316,30 quotate martedì. A Francoforte passa a 1,7492 marchi. La valuta Usa si attesta quindi sui valori segnati tra la fine di maggio e i primi di giugno. Il 6 giugno la divisa americana a Milano segnava 1296,9 lire, mentre a Francoforte non scendeva a livelli così bassi dal 31 maggio scorso.

Megamulta dall'antitrust europeo alla Tetra pak

La commissione europea, riunita oggi a Bruxelles, ha inflitto una megamulta - la più alta mai comminata per un caso di antitrust di oltre 115 miliardi di lire alla multinazionale svizzera di origine svedese Tetra pak, specializzata nell'imballaggio alimentare, accusandola di abuso di posizione dominante sul mercato comunitario. La commissione europea ha aperto una inchiesta nei mesi scorsi su denuncia della Elopak, una azienda norvegese concorrente, che ha dovuto chiudere un impianto in Italia. La Tetra pak respinge le accuse e annuncia un ricorso.

Vertenza Alenia Per la Fiom niente accordi separati

All'indomani della rottura delle trattative sull'Alenia da parte della Fim-Cisl che ha respinto l'ipotesi presentata dall'azienda, si fa estremamente improbabile l'eventualità di un accordo separato da parte delle due altre organizzazioni sindacali, cautamente avanzata dalla Uilm. Infatti, dopo la riunione del coordinamento nazionale della Fiom dell'Alenia, il segretario nazionale della metalmeccanica della Cgil, Giorgio Cremaschi, ha dichiarato che «al di là dei dissensi di merito» che vi possono essere tra le diverse organizzazioni sindacali, «la Fiom, come in generale la Cgil, non è disponibile a accordi separati».

Costo del lavoro: per Agnelli nessun risultato si realizza prima delle ferie

Gianni Agnelli a Palazzo Madama dove si era recato per ascoltare alcuni interventi sul messaggio di Cossiga ha dichiarato che a suo parere sul costo del lavoro nessun accordo sarà possibile prima delle ferie. Il presidente della Fiat vede nella prossima legge finanziaria la scadenza più realistica per la trattativa. Allora per Agnelli i sindacati mostreranno una maggiore flessibilità.

Ior-Ambroveneto Il Pds chiede l'intervento della Consob

Un gruppo di deputati del Pds ha chiesto con una interrogazione al ministro del Tesoro (primo firmatario Antonio Bellocchio) l'intervento della Consob sul patto di sindacato dell'Ambroveneto. Ad essere messo in

discussione è soprattutto il ruolo dello Ior, essendo l'istituto «espressione di un soggetto non finanziario». I parlamentari del Pds hanno poi chiesto al ministro del Tesoro che prima di decisioni definitive sullo stesso patto di sindacato, è necessario che ci sia «un chiarimento definitivo sulla configurazione giuridica dello Ior e sulla sua collocazione nei confronti dell'ordinamento creditizio e finanziario italiano».

A Milano e provincia imprese in calo di redditività nel triennio '88-'90

Un costante calo di redditività ha penalizzato nel triennio '88-'90 le imprese manifatturiere della provincia di Milano, provocando una riduzione dell'autofinanziamento e un incremento dell'indebitamento.

Le prospettive, però, sono migliori per il biennio '91-'92. È quanto risulta dall'indagine annuale curata dal centro studi dell'Assolombarda.

Trasporti: raggiunto l'accordo per i marittimi

Nella tarda serata, informa un comunicato ministeriale, «si è conclusa, dopo lunghe e difficili trattative, la vertenza per il rinnovo del contratto collettivo dei marittimi». Il contratto, che ha validità fino al 31 agosto 1994, ha assicurato adeguati miglioramenti retributivi e normativi nonché intese su materie quali istruzione professionale e relazioni industriali. «È da sottolineare - conclude il comunicato - come la conclusione del negoziato abbia consentito di evitare agitazioni nel momento di più intenso esodo estivo».

FRANCO BRIZZO

Nomine bancarie in arrivo? Pomicino: «No, non è aria»

Cossiga blocca le nomine bancarie? Per quanto strano, sembra che sia proprio così. Almeno indirettamente. Infatti, le tensioni che potrebbe provocare nel governo la discussione sul messaggio presidenziale alle Camere ha convinto il governo a far slittare la riunione del Comitato per il credito ed il risparmio che dovrebbe varare i nuovi vertici di 40 banche pubbliche. Avrebbe dovuto tenersi domani.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Si farà? Non si farà? Attorno alla notizia di una prossima convocazione del Ccr, il comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, si è creato un giallo. Da più parti circola insistente la voce che ormai tutto è pronto, che la mappa della spartizione bancaria è già disegnata, che tutti i tasselli del complicato mosaico sono andati a posto, che ogni poltrona ha pronto il suo candidato in rappresentanza di tal gruppo politico di maggioranza o di tale corrente. Al compiersi dell'ennesima

lottizzazione manca soltanto la ratifica formale. Quella appunto che dovrebbero dare i ministri che siedono nel Ccr. Il ministro del Tesoro, che del Comitato per il credito è presidente, non si esprime sulla riunione. Ma in modo informale a via Venti Settembre fanno sapere che non è stata decisa alcuna convocazione. Almeno per domani quando, secondo alcuni, il Ccr avrebbe dovuto riunirsi in coda al Consiglio dei ministri. Non è da escludere, comunque, che il

comitato per il credito possa riunirsi la settimana prossima. Del resto, in un primo momento vi sarebbe stato un orientamento di massima a riunire il Ccr proprio per venerdì. Vi sarebbe quindi stato un ripensamento nel governo con successivo rinvio della riunione. Come mai? Qualche colpo di scena dell'ultimo momento ha rimesso in discussione poltrone già assegnate? È intervenuto l'ostruzionismo in extremis di qualche partito o di qualche corrente che si sono sentiti penalizzati dalla spartizione in corso? Oppure si è preferito attendere gli esiti del dibattito parlamentare sul messaggio di Cossiga alle Camere? Non è un mistero per nessuno che il fragilissimo equilibrio tra i partiti di governo è messo a dura prova dalla discussione sulle esternazioni del capo dello Stato e sulle riforme istituzionali. Al punto che anche il mosaico di poltrone nelle banche pubbliche così faticosamente (e lungamen-

te) confezionato tra i partiti di maggioranza potrebbe sgretolarsi clamorosamente sotto i movimenti tellurici che potrebbero sconvolgere il governo. Meglio, dunque, rinviare l'appuntamento con le nomine bancarie a quando le acque saranno un po' più calme. «Non è aria», ha commentato significativamente l'altro giorno il ministro del Bilancio Pomicino.

Paradossalmente, il rinvio del Ccr dovrebbe far piacere ad uno che è dato tra i principali beneficiari della riunione: Luigi Chiappugli, consigliere economico di Andreotti. È candidato alla poltrona di presidente del Monte di Paschi di Siena. Tuttavia, a quel che si sa, gli manca un requisito apparentemente insignificante, ma in realtà essenziale a norma di statuto della banca: la residenza nel Senese. Una delazione nelle decisioni del Ccr gli consentirebbe di mettersi agilmente in regola. Anche



La sede di via del Corso a Roma

perché il suo nome suscita non pochi contrasti e quindi c'è da star sicuri che ogni cavillo potrà venir buono per cercare di bloccargli la strada. Per arrivare a Montepaschi, infatti, Chiappugli ha dovuto sbaragliare vari candidati dc, anche della stessa corrente andreottiana. Tra essi il presidente della casa editrice «Editalia», Lidio Bozzini, e Alberto Brandani, sponsorizzato da Amintore Fanfani. L'arrivo di Chiappugli non dovrebbe far piacere al provveditore Carlo Zini. È an-

ch'egli un andreottiano: due uomini del presidente del consiglio al vertice del Monte sembrano francamente un po' troppi. Se arriva il nuovo inquilino, dunque, Zini potrebbe essere costretto a fare le valigie. In tutto sono una quarantina le banche del monte e le casse di risparmio ad avere i vertici scaduti o addirittura vacanti. Da anni. Ma è difficile che il prossimo Ccr risolva tutto: probabilmente si tratterà ancora di un'informata parziale, giusto per accontentare gli appetiti più impellenti.

«Vendere» dice Carli Il Psi «Eni ed Enel no»

ROMA. Guido Carli torna alla carica su spesa pubblica e privatizzazioni. «I meccanismi di spesa - dice - non consentono di stare al passo con l'Europa». Carli ha anche insistito sulla necessità di frenare «un sistema basato sulle pretese e piuttosto che sulle prestazioni». «In Italia - ha detto - tutti sono portatori di pretese, siamo il paese in cui il fenomeno ha assunto le dimensioni maggiori. Tutti vantano diritti contro lo Stato, dalla previdenza alla sanità». «Per usare una parola forte - ha proseguito Carli - lo Stato deve difendersi dall'aggressione di chi per anni è stato difeso in nome della società del diritto, prescindendo dalla capacità di assicurare il finanziamento con il ricorso a imposte e non all'indebitamento, o alla creazione della base monetaria. Lo Stato deve cioè difendersi dagli attacchi dei portatori di interessi particolari, che vanno contro gli interessi generali». In questa otti-

ca, ha concluso Carli «diventa sempre più importante la funzione degli organismi che difendono gli interessi di chi deve contenere le dimensioni della spesa». Al ministro del Tesoro replica il socialista Francesco Forte: «Carli si contraddice perché trovando dei residui di stalinismo nell'economia italiana, ha detto che bisogna alienare imprese burocratizzate e che non rendono». Però, ha osservato l'esperto socialista «il disegno di legge da lui presentato parte dalla privatizzazione di Eni ed Enel e non credo che siano imprese che non rendono». Tra l'altro, ha aggiunto Forte «non credo che si possa chiamare stalinista uno Stato che ha una impresa petrolifera pubblica, una impresa elettrica pubblica o un istituto di credito a lungo termine». Per Forte ben altri sono i settori da privatizzare, tra cui, ad esempio, il sistema postale, che lo stato non è in grado di gestire e che potrebbe

essere benissimo gestito dai privati. Forte ha concluso, sostenendo «che c'è una certa confusione. Con l'argomento dello stalinismo, si vogliono dare dei buoni bocconi a dei pesciolini». Nel frattempo ieri il ministro dell'Industria Bodrato, alla commissione Finanze del Senato, riguardo alle privatizzazioni, ha detto che esse devono «realizzarsi in attesa di considerazione di ciascun settore di intervento». In particolare, per quanto riguarda l'Enel «la privatizzazione implica una serie di problemi, che del resto il disegno di legge lascia alle valutazioni del governo. Tra questi le modalità e i tempi della privatizzazione stessa, anche in relazione alla politica energetica che verrà delineata in sede Cee». Inoltre per Bodrato occorre valutare attentamente il regime tariffario in vigore, che «così com'è non lascia intravedere margini di utili allettanti per eventuali sottoscrizioni private».